ANNO I. Torino, Martedì 18 luglio 1848. *Num.* 141.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove .	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 17 LUGLIO

CAMERA DEI SENATORI

Tornata del 17 luglio.

La tornata d'oggi fu arida, arida assai, almeno per me. Non si parlò che di capitali e di capitalisti, d'interessi e di rendite, di prestiti e di usurai che danno a prestito. Stavo per addormentarmi, io che non dormo mai di giorno, nè molto dormo nella notte. Ma quanto quella monotona sinfonia mi assiderava il sangue come in un ghiro nel verno, altrettanto lo vivificava e lo faceva bollir nelle vene in cui suole per abitudine scorrer frigido e lento, e direi quasi alle lumache del senato, se fosse possibile che nel senato si trovino lumache.

Trattavasi della legge già adottata dalla camera dei deputati, in punto alla facoltà da darsi al ministero di finanza per alienare o meglio capitalizzare tante iscrizioni sullo Stato della complessiva annua rendita di 360 e più migliaia di lire, lo che darà un capitale approssimativo di sei a sette milioni.

Come ben vedete, non è una questione che potesse interessar molto le persone di legge, che infatti si tacquero e lasciarono il campo libero a quei di cifra.

Della Torre, appoggiato da Nigra e da Mosca parlarono per un prestito, portato ad una somma cospicua e tale che ci togliesse alla necessità di dover essere ogni momento da capo: e secondo loro l'Inghilterra è il moderno Eldorado, è là dove i ciottoli sono d'oro, e scorre oro liquido il Tamigi.

Il ministro delle finanze Revel raccontò che nel febbraio 1845, quando si trattò l'argomento delle strade ferrate, furono fatte varie offerte di prestiti, anco per somme vistose; ma che non furono accettate pel momento, non sapendosi ancora la cifra presuntiva della spesa a cui ammonterebbero i lavori che si volevano intraprendere.

Nel seguente anno quando la cifra fu determinata, e che occorreva il danaro, l'occasione di far prestiti non era più opportuna, stante l'universale carestia che si faceva sentire in tutta l'Europa, e che trasse i danarosi ad impiegare i loro capitali in altre speculazioni.

Noi consentiamo col ministro essere piuttosto una buona che una cattiva ventura che quel prestito non si sia fatto; perchè, quando si hanno denari si ama spenderli, e non potendosi allora prevedere quello che sarebbe successo tre anni dopo, a quest'ora si sarebbero pagati tre anni d'interessi, del danaro forse non ve ne sarebbe più e sarebbe restato il debito.

Sul finire dell'anno scorso quando già l'orizzonte politico dell'Italia s'intenebrava, il ministro tentò per vie indirette di aprire alcune pratiche per un prestito, evitando la pubblicità e la concorrenza, perchè l'Austria, visti i di lei rapporti poco amichevoli che già fin di allora passavano colla Sardegna, avrebbe messo in opera tutti i suoi raggiri per mandare a monte ogni possibile accordo.

Nel gennaio dell'anno corrente vi era qualche cosa di bene iniziato; ma il condurlo a termine definitivo dipendeva dalla piega che avrebbe preso la politica della Francia, e segnatamente dal carattere dell'indirizzo che la Camera de' Deputati avrebbe fatto al discorso del re. Ora tutti sanno come andò a finire quella faccenda; Luigi Filippo e Guizot furono giubilati e mandati in villeggiatura a Londra senza nemmanco l'onore di una pensione. Questo meschino accidente che produsse un terremoto politico in tutta l'Europa, fece stringere il cuore e la borsa ai banchieri. Ho detto, il cuore e la borsa; ed avrei dovuto dire a l'uno o l'altra soltanto; perchè il cuore de' banchieri è nella borsa.

Le vicende successive della Francia non lasciavano speranza che ivi potesse migliorare il commercio; e per conseguenza non era più quivi il luogo opportuno di tentare un prestito.

Se ne fece saggio in Inghilterra, ma i capitalisti Inglesi erano sfiduciati al sommo contro i governi del continente, quasi tutti mezzo falliti, per effetto, ben s'intende delle passate loro buone istituzioni. Eh! Volete un governo rappresentativo? Diceva Metternich. Voi credete di trovarvi un governo a buon mercato; ma non è così. Se volete un governo veramente a buon mercato, venite da me. Io mi incarico di far tutto, senza che punto vi incomodiate a far voi. Io vi caricherò di tasse, io vi farò dei debiti, e a voi vi darò neppure il disturbo di rivedere i conti. Farò la vostra e la mia felicità; lascierò che mangiate o beviate, se avete da mangiare e da bere; se no, lascerò che viviate o moriate come più vi piace: tutto al più, pensate voi ai vostri funerali, perchè io non ci penso. — È peccato che il povero Metternich non abbia potuto proseguire il filantropico suo sistema, e che abbia dovuto assistere ai proprî funerali prima di morire.

Tornando al sig. Revel che abbiamo lasciato quassù, disse dunque che da quei signori confratelli di John Bull, non potè avere che vaghe parole e vaghe speranze. Chi sa che anche Rothschild non ci abbia messo il suo zampino per le ragioni che ho detto ieri.

Comunque sia, il ministro dovette cercar nel paese quello che non potè trovare altrove: non nega che in Inghilterra od in altri paesi non ci sieno denari, e che non si possa in qualche guisa accattarne. Ma tutti mi parlano, ei dice, che avrei dovuto o che dovrei contrarre un prestito; e nissuno finora mi ha fatto una proposta speciale, che sarei disposto ad accettare quando fosse conveniente; ma rischiare senza pro' la domanda sopra una cifra preventiva, val quanto mettere in discredito le nostre finanze, che sono ancor lungi dal meritarselo. Il nostro debito pubblico, di 65 milioni, ragguaglia appena i 3/4 dell'annua rendita: nissun altro Stato ha così pochi debiti quanto noi intanto che ha dinnanzi una lusinghiera prospettiva.

Confessa che le misure da lui proposte fin qui, non riguardano che le urgenze presenti, perchè la Lombardia, che sta per incorporarsi definitivamente con noi, potrà contribuire efficacemente; e perchè migliorando, come se ne ha la speranza, le nostre condizioni, migliorerà del paro il nostro credito di dentro e di fuori.

Tra parentesi voglio farvi un' osservazione che non è nuova, perchè se non erro, fu già fatta da altri, ma che giova ripeterla perchè sembrami la più opportuna ai casi nostri. Invece di mendicare un prestito all'estero al 5 o 6 per cento, colla giunta di tutte le provvisioni e mediazioni bancarie, non sarebbe meglio di stabilirne uno forzato all'interno, tassando di un tanto per 100 non solo i possidenti di stabili, ma e i capitalisti e i negozianti? Invece del denaro sborsato si potrebbero rilasciar cartelle di monte colla rendita del 6 0/0, assicurate sulle rendite dello Stato, sui beni demaniali, e su quelli delle corporazioni religiose che bisognerebbe mettere sotto un' amministrazione.

Abbracciando tutto il regno, questo cumulo di beni presenterebbe un capitale vistoso. Anch' il prestito dovrebb'essere esteso a tutto il regno; e coloro che sono chiamati a contribuirvi, non ci perderebbero niente: la loro rendita resterebbe come prima, e per alcuni anche aumentata, essendo difficile che i possidenti di stabili ricavino il 6 0/0. Il capitale resterebbe egualmente assicurato, giacchè anco nelle ipotesi le più infauste, la probabilità delle quali è assai lontana, è omai diventato un articolo di diritto pubblico europeo, che un governo debba rispettare i debiti fatti da un altro. Oltrechè se gl'Italiani sono risoluti, come lo sono di fatto, a non voler più subire il giogo del Tedesco, devono risolversi altresì a fornire tutti i mezzi che possono condurre al fine: il povero dà la persona, perchè non ha che questa; il ricco la persona e i denari, e meglio i secondi che la prima, perchè sono più essenziali. Ora l'imposta che noi proponiamo alterando poco o nulla la domestica economia de' contribuenti, è quella: ci sembra, che dovrebbe preferirsi. Preso il regno d'Italia, quale ora si trova, pare a noi che questo prestito potrebbe fornire non meno di 40 a 50 milioni, che si potrebbero esigere in pochi mesi, anche senza iugular di soverchio i tassati.

Una condizione *sine qua non* anche per incoraggire le offerte spontanee, si è di chiedere con lealtà e franchezza, e di essere scrupolosamente esatti nel pagare gl'interessi. A quest'ultima condizione non essendosi mancato finora, essa è un elemento di più per ispirare una maggior confidenza per l'avvenire.

È voce, anzi è certezza che il nostro governo abbia prestate somme di denaro a quello della Lombardia. Ciò trasse il senatore Giovanetti ad alcune interpellanze. Com'è, diss'egli, che il paese pingue, quello che nel 96 potè sobbarcare alle ingenti contribuzioni straordinarie, di cui lo aggravò Bonaparte; e che ora più ricco che non era allora, con una rendita ragguardevole la quale non è più esportata a Vienna, sia in così breve tempo ridotto a tali estremi da dover ricorrere agli argenti delle chiese? Il nostro governo dovrebbe farci attenzione, e badare come ed a chi affida.

Revel rispose — che la Lombardia ha dovuto fare ingenti spese per provviste di armi e per l'impianto di un esercito, per formare il quale si mancava di tutto, e per ordinare uno stato nuovo di cose. Al principio della guerra fu stipulato, che l'esercito Sardo, entrando in Lombardia, sarebbe mantenuto da questa. Ma scartati i vecchi appaltatori e fornitori, i nuovi non sapevano bene il loro mestiere: cioè, cred'io, rubavano come gli altri, ma troppo di mala grazia. Ne nacquero perciò querele, ondechè l'intendente generale dell'esercito, recatosi a Milano agli 11 aprile stipulò col governo provvisorio, incaricarsi lui della provianda, gli si anticipasse un milione, ed ogni dieci giorni fosse rimborsato delle sue spese. Ma per propria garanzia volle che i pagamenti gli fossero fatti dall'azienda Sarda.

Quest'ultima vi acconsentì e convenne col governo provvisorio, che sarebbe indennizzata alla fine di ogni mese. Se non che a risparmio di far viaggiare il denaro da Torino a Milano, poi ancora da Milano a Torino, i due governi stabilirono che i pagamenti si farebbero in Milano, coi denari stessi del governo provvisorio. Ma questo ridottosi al verde, fu mestieri di metterlo in misura di non fallire agli impegni: ed in tre volte gli furono anticipati due milioni e mezzo. Mezzo milione fu restituito; e sui rimanenti due milioni, il governo della Lombardia debbe aver scontato vari assegni nostri, per cui il ministro non saprebbe a che possa ridursi di presente il di lui debito.

Seguirono alcuni discorsi accademici tra Alfieri e Revel sull'applicazione de' fondi di ammortizzazione. Il banchiere Cotta propose un ammendamento, pel quale fosse dato facoltà al ministero di trattare anco in via privata la vendita delle rendite in cause. Ma sebbene e il ministro e i senatori ne riconoscessero l'utilità, pure, siccome portava ritardo a cosa urgente, si preferì di convertirlo in progetto di legge apposita. Cotta insiste con un po' di stizza: ma il suo emendamento non fu appoggiato da alcuno, e la cronaca del diavolo meridiano racconta, ch'egli, in vendetta, gettò nella schiena al ministro la sola palla nera che fu trovata nel bussolo. Le bianche furono 32.

In questa tornata il buon vecchio De Fornari fece due proposizioni, a cui auguriamo il migliore successo: la prima, che sia fatta una legge, la quale dichiari figli addottivi della patria, tutti i figli di coloro che muoiono combattendo per l'indipendenza dell'Italia, nazionali o forestieri che siano. L'altra, che nel seno del Senato si formi una commissione militare permanente, composta di persone speciali, e che abbia cura d'indagare e suggerire tutto ciò che riguarda i bisogni del soldato o che può esser utile all'andamento della guerra.

A. BIANCHI-GIOVINI.

IL CONCORDATO.

Per l'addietro lo stato Sardo era governato per così dire dai preti e dai frati; e i nobili che in apparenza avevano la maggiore autorità, non erano tutt'al più che i sagrestani. Tutta la faccenda dei così detti nobili che aspiravano ad impieghi, consisteva nel far la corte a preti e frati e a baciarne la tonaca più volte al giorno. Ell' era alla fè una molto nobile occupazione!

Di questo regime sacerdotale rimangono ancora larghissime traccie. Appena da ieri ci siamo liberati dai gesuiti; ma resta il gesuiticume, come che martellato assiduamente dalle Camere, dai giornali, e più che altro dalla publica opinione sia costretto ogni giorno a ceder terreno. I preti, che si dicono cittadini come gli altri ogni qual volta siavi da guadagnare, non sono più cittadini come gli altri, quando si tratta di certe eccezioni di foro. Gl'illustrissimi e reverendissimi monsignori vescovi, si attribuiscono l' autorità, altri direbbe l' impertinenza, d'ingerirsi di cose che non spettano a loro. E non è guari che un chericozzo voleva richiedere innanzi al giudice un galantuomo, perciocchè diede un'alzata di spalle, quando colui andò per gettare dell'acqua santa in casa sua.

A togliere queste anomalie, sua eccellenza il conte Sclopis, ministro del culto, di grazia e di giustizia, ci an-

nuncia la grazia di un concordato da stabilirsi colla corte di Roma, che ha già la bella fortuna di essere nelle mani del ministro per gli affari esteri, e che come tutti i concordati potrà raggiungere la sua conclusione da qui a dieci o a quindici anni.

Se il pensiero del concordato è d'invenzione del signor Sclopis, noi non possiamo che dolerci della sua poca esperienza in sifatte materie. La Francia fece non sappiam quanti concordati colla corte di Roma, ed ebbe quasi sempre litigi colla medesima; l'Austria non ne fece mai, e non litigò mai.

Il sig. Sclopis dovrebbe sapere (e lo sa senza dubbio) che ogni stato ha il diritto di organizzarsi in quel modo che più gli torna acconcio. Come cattolici noi dobbiamo ossequiare gli oracoli pontificii in tutto ciò che concerne la parte intrinseca della nostra religione; ma il regolare le di lei correlazioni estrinseche colla società è un diritto che appartiene esclusivamente al legislatore politico. Se a questi piacque una volta di concedere ai preti un foro separato; se gli piacque una volta di concedere ai vescovi attribuzioni affatto aliene dal loro ufficio: dato che ora non gli piaccia più, egli è padrone di rivocare i suoi diritti e di coordinare le sue leggi in un modo più conforme alle esigenze de' tempi.

All'incontro un concordato colla corte di Roma suppone in quest'ultima un autorità civile e politica negli stati altrui, che realmente essa non ha; e che può avere nel seguito perniciose conseguenze, siccome quello che lega le mani al legislatore in cosa, sopra cui ha il diritto di essere libero.

Se per certe riduzioni che si vogliono fare rispetto all'autorità incompetente de' vescovi e per altre simili cose si amasse di usare una deferenza personale a Pio IX, e intendersela con lui all'amichevole, non vorremmo lodare il ripiego ben sapendo che la corte di Roma suole interpretare questi atti di civiltà per atti di sommissione; pure non lo biasimeremmo: ma un concordato, è quello che nissun uomo di senno non approverà giammai.

D'altronde un concordato, cioè un trattato, un contratto con una potenza estera e che immediatamente si riferisce ad oggetti di legislazione interiore, pare a noi che il ministero non possa incoarlo senza essersi preventivamenle inteso colle camere; ed a questo proposito noi eccitiamo l'attenzione de' rappresentanti del popolo sopra un argomento di assai spinosa natura, e che può avere conseguenze molto più serie di quelle a cui avvisano i signori Sclopis e compagni.

Avvertiamo finalmente che nella Lombardia e nel Veneto non vi sono concordati; che ivi il clero non ha alcun foro speciale; e che i vescovi non estendono la loro autorità al di fuori della sagrestia: ed è quindi giusto di domandare al reverendo sig. Sclopis se intende di applicare il concordato anco alle provincie che finora ne hanno fatto senza; o se in un medesimo stato vi dovranno essere due legislazioni?

E poichè ci cade in acconcio, vogliamo aggiungere alcun che ad un osservazione del deputato Gioja. Ei fece notare che negli ex-ducati di Parma e Piacenza è stabilito per legge che i legati pii non possano aver luogo, senza l'approvazione del governo; e che a quelle provincie increscerebbe molto ove mai scomparir dovesse questa savia precauzione.

Lo stesso esiste eziandio nel Lombardo-Veneto, ed è una fra le pochissime buone cose lasciate dall'Austria. Ora noi domandiamo se anco di questo dovrà essere fatto menzione nel concordato; o se venendo omesso, non darà inseguito luogo a moltiplici contestazioni colla corte di Roma.

In una parola, un concordato non determina già l' ingerenza che l'ecclesiastico può avere nel civile; ma determina piuttosto l'ingerenza che il civile può avere nell'ecclesiastico. Noi siamo ben persuasi che Pio IX è un pontefice moderato, e che non spingerà le sue pretensioni al di là de' legittimi suoi diritti; ma se a lui succede qualche altro che voglia metterci in campo le pretese della vecchia curia, e che volesse regalarci o il sant'Offizio, o l'Indice, o la *Coena Domini* o qualche altra galanteria, l'esclusione di cui non è formalmente accennata nel concordato, per respingerla bisognerà venire a contestazioni che non avrebbero avuto luogo altrimenti.

Nella nostra Camera de' Deputati vi sono molti ed anche dotti avvocati, ma quasi tutti in criminale o in civile; ed è forse per questo, che fu passato leggermente sopra una materia degna di gravi considerazioni.

A. Bianchi-Giovini.

DELLE ELEZIONI MUNICIPALI (1)

II.

Già fin dal 15 giugno noi insistevamo in questo giornale sulla necessità assoluta che venisse quanto prima, mercè la popolare elezione, rinnovato il personale delle comunali amministrazioni, e sin da quel tempo noi scrivevamo essere ciò urgente ed indispensabile, perchè gran parte di coloro che oggi amministrano i comunali interessi scelti sotto l'influenza dell'antico sistema, avversavano il presente ordine di cose, che per essere nuovo ancora ha maggiormente bisogno che da uomini buoni, liberali ed illuminati sia favoreggiato; noi facevamo inoltre osservare come questo suffragio che il popolo era chiesto a dare per sceglier chi dovesse presiedere alla comunale amministrazione, sarebbe stato come un iniziamento, come un preparativo a quello molto più grave ed importante, che sarebbe poi chiamato a dare quando si trattasse di nominare i suoi rappresentanti alla assemblea costituente.

Ed ora che venne dalla Camera nostra adottato che in ogni comune abbia luogo lo squittinio per l' elezione dei membri dell'assemblea nazionale, noi insistiamo con maggior forza ancora, affinchè sia tostamente provvisto alla importante bisogna della nomina di nuovi comunali consiglieri per mezzo del suffragio popolare, giacchè crediamo indispensabile una tal cosa, se vuolsi che le elezioni dei rappresentanti della nazione riescano conformi allo spirito dei tempi, e siano scelti uomini pari all'altezza della missione loro affidata di gettare le basi del nuovo patto tra il popolo ed il principato.

Le nostre amministrazioni comunali come siano in gran parte composte, non è mestieri il dirlo. Basta dare un'occhiata ai pubblici fogli, dacchè fu liberata la stampa dalle pastoie della censura, (1) per tosto osservare come infinite siano le lagnanze che in ogni dove si fanno per l'illiberalismo, l'inerzia, l'inettezza, l'ostilità al nuovo regime di gran parte dei signori sindaci. In moltissimi luoghi non hanno ancor nemmeno organizzata la guardia nazionale, in altri cercarono di frapporre tutti gli ostacoli possibili a questa istituzione, o screditandola con parole, o negandole ogni sussidio, ed i comuni ove nei loro amministratori siasi mostrata una ferma e decisa risoluzione di secondar, per quanto stava in loro, i civili progressi, sono estremamente rari.

Ora nella elezione dei rappresentanti del popolo alla assemblea nazionale egli è certo che i comunali consiglieri dovranno esercitare una grandissima influenza. Imperocchè al sindaco toccherà presiedere alle votazioni, ed i consiglieri saranno quelli, cui senza alcun dubbio incomberà l'obbligo di assistere a tutte le operazioni elettorali. Se noi rivolgiamo per un sol momento il pensiero alle cognizioni che ha in politica la maggioranza degli elettori, alla facilità con cui una gran parte di essi può, da persone che hanno un'autorità qualunque, essere spinta a negare od a concedere il suo voto, alla mancanza nei singoli villaggi di cittadini che possano osservare e denunciar gli intrighi e le violazioni della legge commesse da chi in ragion del proprio officio deve presiedere alle votazioni, si farà tosto incontrastabilmente palese la necessità della scelta, per mezzo del popolare suffragio, di nuovi amministratori dei comuni.

Già altra volta noi abbiam detto esser nostra opinione che queste elezioni dovessero aver luogo giusta il modo che nelle Regie Lettere Patenti dei 27 novembre scorso veniva stabilito; ma già fin d'allora ci riserbavamo di fare a tal proposito qualche osservazione.

Secondo la citata legge ogni elettore deve pubblicamente designare i nomi di coloro che esso crede capaci, ed intende scegliere ad amministratori comunali. Se noi non sapessimo essersi questa legge dei Comuni pubblicata quando ancor non era promulgato lo statuto ed erano al potere ministri di intenzioni dubbie per non dire retrograde, non potremmo renderci ragione di tale provvedimento, giacchè la pubblicità del voto in tale materia diminuisce anzi annulla ogni qualsiasi libertà nell'elettore, il quale — principalmente nel caso nostro in cui si tratta di persone non istrutte e mosse da nissuna convinzione politica — costretto ad enunziare pubblicamente coloro cui intende affidare l'amministrazione del proprio comune, non nominerà mai quegli in cui abbia realmente maggiore confidenza, sibbene colui che tema di nimicarsi qualora lo escluda.

Ora chi conosce i nostri villaggi, chi sa come in ciascuno di essi si trovino due o tre famiglie potenti, e ricche, chi apprezza il grado d' indipendenza in cui si trovano gli elettori, tosto deve confessare che questo diritto di nominare i propri consiglieri comunali con un voto pubblico sia non altro che un' apparente libertà di suffragio, ma realmente un' irrisione, uno scherno, giacchè indubitatamente il ricco, il potente riuscirà ad ottenere dal timore quel mandato di confidenza che gli si sarebbe sempre negato, qualora chi glielo doveva accordare lo avesse potuto fare in libertà indipendentemente da ogni influenza o considerazione personale.

Quella massima incontrastabile ed adottata in tutti i tempi e da tutte le assemblee anche le più libere da ogni pericolo di soverchia intimidazione, che trattandosi di quistioni personali il voto debba essere secreto appunto perchè con siffatto mezzo il votante trovasi viemaggiormente securo da ogni influenza, deve ella venir violata lorchè si tratta di comunali elezioni, che per la maggior parte debbono aver luogo in paesi in cui fra tutti i votanti vi ha qualche relazione di parentela, di amicizia o di dipendenza, ed in cui conseguentemente tanti motivi possono influire sull'animo di chi debbe pubblicamente dare il suo suffragio?

Noi lo diciamo schiettamente, è nostro avviso essere opportuno, necessario, indispensabile nelle presenti contingenze il nominar nuove persone all'amministrazione dei comunali interessi per mezzo dell' elezion popolare, ma qualora in questa non si osservasse la legge della secretezza del voto, noi non esiteremmo a preferire con tutti i suoi mali ed inconvenienti l' attuale stato di cose.

Il ministero ha promesso che avrebbe quanto prima presentato su tale proposito un progetto, noi speriamo che in esso si troverà modificata tale disposizione delle R. Lettere Patenti del 27 novembre, e troppa è la fiducia che abbiamo nei nostri deputati per non pensare che qualora tal cosa si fosse dal ministero trasandata si possa tal dimenticanza dai nostri rappresentanti con un emendamento correggere.

Riforma delle comunali amministrazioni per mezzo del popolare suffragio;

Votazione secreta;

Ecco quanto crediamo possa contribuire al maggiore vantaggio dei municipali interessi, e delle civili guarentigie per la scelta dei rappresentanti alla nazionale assemblea, che nei singoli comuni si dovrà eseguire.

(1) Vedi il N.° 144 di questo periodico.

(1) Intendiamo parlare della revisione di buona memoria che esisteva prima delle riforme del 29 ottobre 1847. Un giorno o l'altro ne faremo una breve storia ad edificazione dei nostri concittadini che probabilmente non conoscono tutte le dolcezze della vita dello scrittore nel bel tempo antico.

STATI ESTERI.

INGHILTERRA.

LONDRA. — 12 *luglio*. — In Irlanda gli arresti continuano, ed il governo è deliberato ad inseverire contro i circoli politici facendo arrestare i presidenti. Il 10 il sig. Meagher era di ritorno a Dublino: correva voce che Smith O'Brien sia stato preso a Cork, ma questa notizia merita conferma. Mandati d'arresto spiccati contro F. Meagher, Darey Magel, Brenan, il dottor Antisel ed altri, reputati agitatori e pericolosi. Il governo ha in suo potere le carte ed i manoscritti di tre giornali, che la polizia sequestrò sabbato scorso, e che si produrranno come prova contro gli autori d' articoli incriminati, quando suonerà l'ora del loro giudizio. La commissione d'Oyer e Terminer essendo differita all'8 d'agosto, i prevenuti avranno il tempo di preparar la lor difesa, benchè si possa prevedere che non gioverà molto. Il 10 comparvero all' uffizio di polizia di College Street, i signori Stephen, Meang e Brenan, accagionati d'aver suscitati tumulti nelle vie ed impediti gli agenti di polizia di soddisfare a' loro doveri. Ecco semplicemente il fatto. L'autorità avendo ordinato di sequestrare tutti i numeri del giornale il *Fellone*, non ancor venduti quando la polizia entrò nell'ufficio del giornale, gli azionisti e redattori ne fecero tirare una nuova edizione

Quelle copie furono tosto vendute, quando la polizia andò a sequestrare le rimanenti. Intanto i sigg. Meang e Brenan, l'uno azionista della *Tribuna* e l'altro redattore violento del *Fellone* si presentarono sulla soglia della porta dell'uffizio, pregando e sollecitando la moltitudine ivi radunata a voler aiutarli, a voler impedire il sequestro dei giornali. Ne nacque ostinata lotta; ma la polizia vinse ed arrestò que' signori. Rimandato l'affare all'indomani, i prevenuti furono lasciati in libertà, avendo data cauzione. Non ostante le rimostranze dell'O'Connell la lega irlandese terrà la sua prima seduta la sera dell' 11 alle ore sette. In una recente riunione d'un circolo di Kork fu fatto un brindisi a madama Blanc, la quale avea fracassata la testa a 5 guardie mobili.

Lord Grey rispose ieri all'indirizzo dei 72 pari e membri della camera dei comuni sugli affari irlandesi: in quella risposta l'onorevole ministro dice: « Il governo della regina conosce perfettamente il carattere pericoloso de' circoli or ora organizzati in Irlanda, ei pensa che, mercè il fermo esercizio de' poteri che la legge concede, aiutato dall'appoggio e cooperazione de' fedeli sudditi di S. M. in Irlanda, l'ordine e la legge saranno mantenuti e conservata la pace e sicurezza di quella parte del regno unito.»

Alcuni documenti parlamentari pubblicati in Londra provano viemaggiormente quanto sia vero che la miseria ingenera l'immoralità. In marzo nell' anno scorso vi erano nelle case di lavoro 15,230 fanciulli naturali, e 10 mila madri di questi stessi fanciulli.

SPAGNA.

MADRID. — 8 *luglio*. — Lettere di Bilbao recano che cinque grandi bastimenti con bandiera inglese sono da queste parti, recando, secondo dicesi, i loro soliti presenti, istrumenti di discordia.

I carlisti pare che non possano nè organizzare, nè propagare l'insurrezione.

Il conte Montemolino è ridotto al verde, e quindi costretto a ricorrere a contribuzioni nelle provincie, i cui abitanti ne sono sdegnatissimi. I bullettini della Navarra recano che i carlisti non fan progressi. Sold, capo d' una banda di costero, fu fatto prigioniero.

La corte giunse iera alla Grania. Il generale Narvaez partirà dimani o posdomani, e temesi che tosto dopo la sua partenza voglia scoppiare qualche rivolta.

Il nunzio apostolico, presenterà, appena terminate alcune formalità finali, le lettere che lo accreditano in questa qualità a Madrid; e subito il sig. Martinez della Rosa si recherà a Roma col titolo d'ambasciatore di Spagna presso la santa sede.

MONARCHIA AUSTRIACA.

VIENNA. — 10 *luglio*. — Il ministro Pillersdorff non ha data la sua dimissione, ma l'ha ricevuta in conseguenza di una deliberazione presa l'altro ieri dal comitato provvisorio de' cittadini, della guardia nazionale e dei studenti, e dov' ebbe 154 voti contro di lui, e 5 favorevoli. La prima sua colpa si è di aver difeso il principe Windischgratz contro le accuse del comitato; la seconda, il suo programma sugli affari da trattarsi nella imminente dieta. Per la prima cosa è singolare che il comitato punisse il ministro difensore, e non il generale accusato. Ma quest' ultimo è patrocinato da un esercito, e si ride del comitato, della guardia nazionale di Vienna e degli studenti. Doblhcff fu incaricato della composizione di un nuovo ministero, ma finora non ci è riuscito. Pillersdorff era flemmatico e debole; ma è una vanità dei nostri Viennesi il voler pretendere, che nello stato attuale delle cose gli ordini di un ministero residente in Vienna, abbiano ad essere ricevuti ed obbediti *ipso facto*, come in Francia si obbediscono gli ordini che partono da Parigi. Vedremo se Doblhoff col suo carattere impetuoso farà meglio del suo predecessore. Qui intanto non vi è più governo, ma anarchia: ciascuno comanda o fa come vuole; ma del resto non vi sono disordini, tranne la licenza della stampa, che dal marzo a questa parte ha già dato luogo a 480 processi. L'ardor delle passioni, come anco il disesto di molti affari, ha pur cagionato gran numero di suicidi, di cui ve n'è sempre alcuno ogni giorno. In tre mesi se ne contano 70.

CROAZIA.

AGRAM. — 1 *luglio*. — Il barone Jellachich è reduce qui dal 29 giugno. Egli rese conto all'assemblea degli stati dell' abboccamento avuto coll'arciduca Giovanni, il quale era stato incaricato di interporsi nelle differenze insorte tra la Croazia e l' Ungheria, e disse che la sorte non poteva lor dare un mediatore migliore del principe Giovanni. In conseguenza invitò gli stati a scrivere immediatamente all'arciduca per pregarlo di occuparsi senza indugio del suo incarico, atteso che importava che lo stato d'incertezza in cui trovasi la Croazia cessi prontamente.

Il barone aggiunse che la mediazione del principe Giovanni si stenderebbe eziandio ai voti espressi dagli abitanti serbi. — L'assemblea adottò risoluzioni conformi ai desiderii del barone.

(*Gazz. di Breslavia*).

DANIMARCA.

RENDSBOURG. — 8 *luglio*. — Si sono intavolate negoziazioni per la pace. È stato rimesso al re di Danimarca un *ultimatum*, col quale si invita a dichiarare prima del 10 corrente se accetta le proposizioni di pace. In caso contrario il generale Wrangel penetrerà nel Giutland colle truppe federali. Non si sa ancora quali sieno le condizioni della pace.

PRUSSIA.

CONISBERGA. — 6 *luglio*. — Sappiamo da lettere particolari che l'imperatore di Russia mandò un battello a vapore a Cromstald all'incontro del generale di Pfuel, e che nell' udienza concessa a quel generale, in presenza dell'ambasciadore prussiano, S. M. I. si espresse nei termini di grandissima benevolenza.

ITALIA.

Col cuore serrato togliamo dal *Corriere Mercantile* le seguenti notizie sulle cose di Napoli che non possiamo però creder vere, giacchè per noi la giustizia di Dio non è ancora parola vuota di senso come lo sarebbe se trionfasse il Re bombardatore.

NAPOLI. — 10 *luglio*. — Mentre pei fini che sanno i nostri lettori, il *Giornale Ufficiale* adulterava le notizie delle provincie, i giornali liberali ingannati dalla loro speranza le magnificarono in senso opposto e chiedevano arditamente al *Giornale Ufficiale* d'arrecare documenti in appoggio delle sue asserzioni. Il *Giornale Ufficiale* tacque lungamente e questo suo silenzio s' interpretava confessione di vinto. Ma oggi rispose alla sfida e i documenti ufficiali comparvero.

Uno di questi abbiamo citato nel nostro N° d'ieri; altri inseriamo nel nostro N° d'oggi. In verità leggendoli in quelle pagine sì frequentemente sporche di menzogne noi esitiamo ancora a crederli autentici, e se anche lo sono riflettiamo quanto è facile che siano stati estorti o colla forza o colla corruzione. Insomma le firme d'un sindaco e d' un intendente e di due notabili proprietari si avverrà, che non sono le più atte a rassicurarci sul vero stato delle cose. Del resto noi finora non emettiamo che dei dubbi; pregando che splenda qualche luce su avvenimenti che interessano l'Italia intera.

L'anno 1848 il dì cinque luglio nel palazzo dell' intendenza in Catanzaro.

Riunita la commissione di pubblica sicurezza di questo capoluogo, composta da' signori comandante le armi, procuratore generale presso la G. C. criminale, dal Decano consigliere d' intendenza funzionante da intendente, dal sindaco della città, e da due proprietari del paese.

Il funzionante da intendente faceva rilevare, che si era pubblicato un proclama rimesso dal comitato di Cosenza, con cui dirigeva la parola pure agli abitanti di questa provincia, che conferivasi in Catanzaro per istabilire governo provvisorio centrale delle Calabrie, e che perciò era espediente di prendere le opportune misure come allontanare ogni inconveniente che poteva arrecare la novità, tanto più che sciolto appena il comitato di questo capoluogo, il tutto era rientrato nell'ordine da più giorni.

Nel mentre occupavasi la commissione per l'adozione de' temperamenti opportuni, immenso numero di cittadini catanzaresi si è presentato in nome del popolo, e di ogni condizione, manifestando apertamente alla stessa commissione, che non voleva riconoscere governo provvisorio, ma sostenere colle armi alla mano il legittimo governo del Re N. S., senza permettersi la introduzione delle truppe, e soggetti di cui si parla in detto proclama, epperò conchiudeva:

1. Spedirsi una deputazione per manifestare a' capi di dette truppe, ed a' componenti del governo provvisorio disciolto in Cosenza, che la città di Catanzaro non permetteva l' ingresso, al quale si opponeva apertamente, ove occorresse colle armi alla mano, per sostenere l'ordine pubblico, ed il governo di S. M. Ferdinando II (D. G.) colla costituzione da lui concessa a' suoi popoli.

2. Eseguirsi delle barricate, se occorreva, per impedire l' ingresso dell'artiglieria sicula, e della truppa nazionale che seguiva i suddetti componenti.

3. Destinarsi prontuariamente un capo della guardia nazionale locale in persona di D. Gregorio Ferrari per riunire la forza, e mantenere l'ordine pubblico nell'interno ed esterno della città.

4. Che si spedisse staffetta al sig. generale marchese Nunziante, ond'essere in conoscenza della ferma risoluzione de' Catanzaresi, e se lo stima, mandare sollecitamente le truppe di linea sotto il di lui comando, che la città desidera, per viemmaggiormente mantenersi il buon ordine.

La commissione esaminando il voto del pubblico di questa città, e ritenendo di essere regolari e giuste le proposizioni fattesi,

Delibera.

Che si desse la piena esecuzione e partecipazione al sig. generale Nunziante, pregandolo per l' invio della truppa di linea sollecitamente.

Che si desse ancor conoscenza al sig. generale Busacca, onde mandare anch'egli rinforzo per allontanarsi ogni inconveniente.

Fatto e deliberato in Catanzaro nel giorno, mese ed anno come sopra.

Il Procuratore generale criminale LUVERA'.
Il F. da intendente GIUSEPPE CACOZZA.
Il colonnello comandante le armi ANTONIO MIGLIACCIO.
Il sindaco D. ALEMANNI.

I due notabili proprietarii
LUCIANO RAFFAELLO. — TOMMASO GRECO.

INTENDENZA DELLA CALABRIA ULTERIORE SECONDA.

Eccellenza,

Si presenta da V. E la deputazione che le viene spedita da questa città, per sottometterle da parte della stessa gli omaggi di attaccamento e divozione al Real Trono di S. M. il Re (N. S.), e le manifestazioni ancora di esser pronta ad accogliere con sommo piacere, ed aspettativa le regie truppe della M. S., che sarà per spedire V. E. sollecitamente, onde garantire la pubblica tranquillità del capo-luogo e della provincia intera.

Oso poi di pregare vivamente l'E. V. per degnarsi accoglierla benignamente con quella generosa bontà che l' è propria, e dar così compimento a quella missione di pace, come qui ora annunzia la pubblica voce.

Catanzaro li 7 luglio 1848.

Per l'intendente e segretario generale assenti
Il Decano consigliere d'intendenza
funzionante da intendente
GIUSEPPE CACOZZA

A sua eccellenza il signor generale marchese Nunziante commissario civile e comandante la colonna mobile in Monteleone.

Riportiamo il decreto del Parlamento siciliano pubblicato in Palermo addì 11 luglio 1848.

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA.

Il Parlamento decreta:

Art. 1° Il Duca di Genova figlio secondogenito dello attuale Re di Sardegna è chiamato colla sua discendenza a regnare in Sicilia secondo lo Statuto Costituzionale del 10 luglio 1848.

Art. 2° Egli prenderà nome e titolo di ALBERTO AMEDEO *primo Re dei Siciliani per la Costituzione del Regno.*

Art. 3° Sarà invitato ad accettare e giurare secondo l'articolo 40 dello Statuto.

Fatto e deliberato in Palermo il dì 11 luglio 1848.

Il presidente della Camera dei Comuni
Firmato - *Marchese di Torrearsa.*
Il presidente della Camera dei Pari
Firmato - *Duca di Serradifalco.*

Per copia conforme. Il presidente della Camera dei Comuni
Firmato - *Marchese di Torrearsa.*

Il presidente del Governo del Regno di Sicilia fa noto questo decreto a tutte le Autorità e Comuni del Regno per la corrispondente intelligenza ed esecuzione.

Palermo, 11 luglio 1848

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia
RUGGIERO SETTIMO.
Il Ministro degli affari Esteri e del Commercio
MARIANO STABILE.

ROMA. 10 — Abbiamo fondamento di credere che sieno prese delle importanti disposizioni per aprire una fabbrica d'armi nello Stato. La città sarebbe Ancona. (*Speranza*).

— 12 — Se non siamo male informati, l' ambasciatore di Francia si sarebbe presentato alla Santa Sede offrendo le forze della sua nazione in ogni evento difficile al governo pontificio.

— È giunto nel mediterraneo un legno greco condotto da una banda di pirati i quali minacciano di infestare i nostri bastimenti mercantili, e di spogliarli delle ricchezze che trasportano nella già cadente corrispondenza di commercio.

— Da buona fonte si sa ancora che l'ammiraglio Baudin ha tolto sopra di sè l'incarico di disbrigare il Mediterraneo da questi assalti di ladri. (*Speranza*).

BOLOGNA. — 13 *luglio*. — Notizia, derivata da fonte, che abbiamo diritto di tenere autentica e ben informata, ci dà come positivo, che l'Austria, nella guerra attuale, abbia a quest' ora perduto non meno di quarantamila uomini. Pare che i soldati austriaci morti nel solo fatto di Vicenza non debbano essere meno di settemila, da quanto almeno può desumersi da officiali ragguagli pervenuti a Vienna e ad Innsbruck.

(*Gazzetta di Bologna*).

ANCONA — 9 *luglio*. — Ieri finalmente ci lasciarono i Croati di Peschiera; furono imbarcati su bastimenti mercantili, e scortati da due golette da guerra sarde. Erano un modello di sudiciume.

Il lazzaretto ov'erano aquartierati non so come potrà essere disinfettato. I piemontesi che qui condussero quei norcini partiranno questa sera per la via di terra, e dicesi che vadano a raggiungere il loro corpo che ora passa il Po. Questà mattina ha approdato un bel vapore sardo da guerra proveniente dal Mediterraneo..

— Oggi tutta la civica si mette sotto le armi per solennizzare l'anniversario della sua istituzione. Vi saranno evoluzioni, scariche, e questa sera finta battaglia con palle allumate fuori di porta Pia, ove si troveranno illuminati con palloncini colorati i pubblici giardini. (*Romagnolo*).

INTERNO.

GENOVA. — *14 luglio*. — Abbiamo da Philippeville una lettera in data degli 8 luglio che riferisce quanto segue:

Un ordine del governo francese emanò recentemente il quale accorda agli italiani arruolati nella così detta *Legione straniera* la libertà di ritornare al loro paese, secondo la domanda che ne avevano fatta.

La legione straniera si compone di due reggimenti, il primo dei quali trovasi nella provincia di Orano, il secondo in quella di Costantina, ed ha il deposito con un mezzo battaglione di guerra in Philippeville. — Tostochè il grido di guerra contro lo straniero si levò da Italia nostra, e che il magnanimo Carlo Alberto accordò amnistia completa ai disertori, unanime si svegliò fra i patrioti italiani ingaggiati nella *Legione straniera* il nobile desiderio di rivedere il proprio paese, e di combattere contro il nemico d' Italia.

La città di Philippeville sarà il luogo di riunione per quelli appartenenti al secondo reggimento, ed ivi saranno cancellati dai ruoli della legione lasciati a disposizione del console, ossia del governo sardo.

Oltre a 600 saranno qui riuniti prima della fine del corrente mese pronti a partire: solo osta la mancanza di mezzi di trasporto, poichè questo vice-console non ebbe sinora veruna instruzione dal suo governo; ond' è che sarebbe oltremodo necessario che codesto ministero di guerra desse le disposizioni opportune perchè possano senza ritardo ricalcare il suolo della patria tanti Italiani abituati alla guerra faticosa d'Africa, tutti anelanti il momento di misurarsi coll'insolente Austriaco. — L' importanza della cosa vorrebbe che s'inviasse qui direttamente un vapore su cui s' imbarcherebbe l' intiero corpo bene organizzato, senza distribuirsi in compagnie diverse che si troverebbero sbandate, e prenderebbero chi l'una, chi l'altra direzione, rallentandosi così il loro entusiasmo.

Devesi notare che nel numero sopradetto vi sono compresi molti sott' ufficiali di merito, nonchè un luogotenente sig. Panizzi, che in seguito de' suoi buoni servigi ottenne il permesso di partire senz'essere definitivamente cancellato dai ruoli dell'armata francese; oggi stesso detto sig. Panizzi scrive al ministero della guerra in Torino per comunicargli quanto occorre, e domandargli l' autorizzazione di condurre i suoi seicento e più bravi soldati.

Il primo battaglione che trovasi nella provincia di Orano conta più di 500 Italiani che saranno egualmente pronti verso la fine di questo mese, ma però niente di preciso posso dirvi delle misure che possono aver preso in quelle contrade.

— Ieri ne sono qui giunti dall' interno 156 a marcia forzata anelanti che sono d'arrivare sul campo dell'onore. — Il luogotenente Panizzi è nativo di Modena, e vittima della rivoluzione del 1831. — È un bell' uomo, di pensare, e sentire italiano, e che fino dal mese di marzo p. p. aveva offerto il suo braccio a Carlo Alberto. — Gli si rispose ministerialmente che credendo la guerra di breve durata si temeva potesse poscia restare senz' impiego. — Mi comunicò la lettera del ministro la sua domanda d'oggi, e la supplica fatta al governo francese, e v' assicuro essere questi due scritti veramente italiani e patriotici.

Questi 600 uomini si compongono la maggior parte di granatieri, cannonieri, bersaglieri, e molti tamburri in proporzione. — Parlai con alcuni di questi intrepidi soldati e gli ho trovati veri Italiani. — Partiranno colla coccarda italiana sul petto. Questi abitanti devono regalar loro una bandiera in seta, e due tamburri.

Uniamo il nostro voto acciò il governo dia tutte le più sollecite disposizioni onde questi prodi siano posti in grado di adoperarsi a pro' della patria conforme al desiderio che dimostrano.

— *15 luglio*. — Questa sera, dietro un ordine del loro generale, partiranno alla volta di Milano i legionarii Garibaldi. Questo prode generale italiano li attende a Milano ove sta formando un battaglione che sarà da lui comandato. È desiderabile che egli muova quanto prima sul campo delle battaglie e che dia prove in Italia di quel coraggio e di quel valore militare che lo rese celebre nell'altro emisfero. Noi intanto salutiamo affettuosamente questi nostri intrepidi legionarii, i quali, animatissimi quali essi sono per la causa italiana, mostreranno di non avere indarno abbandonato l'America per consecrarsi alla patria. Evviva Garibaldi e i suoi legionarii! (*Pens. Ital.*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 17 luglio. — Vice-presid. del prof. Merlo.

Fatta la rinnovazione degli uffizii, letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente, il segr. Cottin legge il consueto sunto delle petizioni.

Il relatore Genina riferisce su di un'elezione che dà luogo alla lettura d'un lunghissimo discorso d'un deputato, del quale la camera potè capir poco o nulla: Fra un sussurro sempre crescente, e tra voci non fioche di qua e di là, il presidente scampanellando a lungo perviene a stento a far intendere queste parole: « Potrebbe l'oratore far leggere da altro deputato il suo manuscritto, attesa la debolezza del suo organo ».

Il manuscritto infatti passa di mano in mano di alcuni deputati, e giunge fino a quelle dep. Siotto Pintor, il quale mentre sta per continuarne la lettura, è interrotto dal dep. Buffa che osserva doversi cominciar da capo, mentre prima erasi nulla inteso.

Così è. Il dep. Pintor comincia e finisce con dar luogo ad un dibattimento teologico che non dura molto. L'elezione sovr'accennata del 1° collegio di Nuoro d'un penitenziere a deputato è annullata.

Cornero (G B.) relatore, sale alla tribuna e vi riferisce sul progetto di legge riguardante la compagnia di Gesù con altre corporazioni della stessa natura. Mentre sta per aprirsi la discussion generale, il ministro Revel domanda la parola.

Il ministro Revel. — Niuno più di noi componenti un ministero che è in dissoluzione, desidera di veder cessare questo stato di cose che per noi sicuramente non è aggradevole; ma è nostro dovere di far presente alla camera la condizione delle cose, onde vi si possa provvedere.

» È oggi ormai un mese che io ho avuto l'onore di presentare alla camera alcuni progetti di legge intesi a sovvenire le finanze nei loro bisogni; e fra questi progetti di legge la camera stimò solo di dar passo a quello che concerne l'alienazione della rendita di 333ım lire di proprietà delle finanze, ed ha rimandato la discussione degli altri indefinitamente finchè il ministero fosse costituito.

» Io non intendo di spingere la camera ad intraprendere la discussione dei progetti che io avea avuto l'onore di presentare, ma è mio debito di far presente alla camera che continuando a non dare alle finanze i mezzi di cui abbisognano, forse potrebbe venire il giorno in cui il servizio pubblico fosse compromesso: debbo dire che le somme che si trovavano nelle casse il primo di luglio erano ancora di una certa consistenza, perchè secondo che io avea previsto, gl' incassi che doveano farsi si sono operati. Ma da un altro lato i pagamenti che si doveano fare col 1 luglio, e che non conosco ancora tutti, perchè non è che dopo al primo decade che ricevo lo stato generale, questi pagamenti sono assai di rilievo. Si può inoltre disporre sui fondi provinciali e comunali che esistevano nelle tesorerie principali; con obbligo di futura sostituzione: vi sono ancora i 400ım franchi di fondo di zecca che si puonno anche impiegare.

» I fondi al primo di luglio erano di 27 milioni e poche frazioni; tutti i pagamenti che occorrevano farsi al primo di luglio sono fatti: di quelli che si vien facendo, non conosco la totalità ma sicuramente è di grave momento; il semestre porta sempre moltissime spese; intanto debbo dire che indipendentemente dai pagamenti che sono propri dello Stato ne occorsero ancora altri che non le sono propri; e qui debbo far conoscere alla camera il vero stato delle cose, sia per propria mia sdebitazione, sia perchè la camera possa sapere quali provvedimenti occorrano.

« Quando le nostre truppe entrarono in Lombardia fu fatta una convenzione fra il governo del Re ed il governo provvisorio, con cui quest' ultimo si obbligava di fornire dei viveri da campagna la nostra armata; la Lombardia appena risorta dalla schiavitù era priva di ministero, d'amministrazione, difettava d' impiegati, gli antichi essendo austriaci ed estranei all'Italia, e dovendo per contro provvedere ai bisogni, le cose si trovavano in gran disordine, sicchè le provviste all'armata si facevano in modo disordi-

nato, onde talvolta le nostre truppe rimasero dalle 24 alle 30 ore senza viveri; allora l'azienda generale sarda all'armata, intavolò delle trattative con un provveditore per le somministranze regolari di viveri e la formazione di determinati magazzeni ad uso dell'esercito.

« Fu fatta una convenzione in Milano in data dell'11 aprile scorso, in virtù della quale il provveditore doveva somministrare i viveri all' esercito; con che il governo sardo gli pagasse, ogni decade, l'ammontare delle sue provviste. Il governo provvisorio poi doveva alla fine del mese, accertato il conto, rifundere le anticipate delle nostre finanze.

« L' appaltatore non volle riconoscere il governo provvisorio come debitore solidario, non volle avere a fare che col nostro governo, quale primo obbligato.

« Fu stabilito inoltre che si darebbe all'appaltatore un millione prima d'intraprendere le forniture, e che di questo millione 500 mila franchi sarebbero a peso del governo sardo; oltre a questi primi 500,000 franchi, si anticiparono pure altri 500 mila franchi; perchè sin dal primo momento il governo lombardo fece osservare che non poteva far fronte a queste spese e pagare l'appaltatore immediatamente delle provviste del primo decade: cosicchè fu mandato un milione: un mese dopo avendo avuto informazioni anzi lagnanze che il servizio dell'esercito andava un po' a rilento, che l'appaltatore protestava di non essere pagato e minacciava di sospendere le somministranze; dietro richiesta fattami dal governo di Milano feci l'invio di un altro millione. Cosicchè erano due miliioni che vennero spediti colla promessa però che in principio di luglio sarebbero stati rimborsati col prodotto delle imposte straordinarie che erano state stabilite.

« Ma avendo sul finire di giugno richiesto l'adempimento di questa obbligazione per mandare almeno un millione al cassiere dell'esercito, mi venne da Milano risposto essere le finanze lombarde in peggior stato che mai: onde non essere possibile al governo provvisorio il restituire oltre la somma di 500 mila lire, somma che fu versata nelle casse dell'armata; ma posteriormonte a quest'epoca ripetevano le più vive instanze per l' invio di 500 mila franchi; io ho creduto di prendere su di me di far l'invio di questi 500 mila franchi, talchè in questo momento il governo sardo è creditore verso la Lombardia di due millioni di franchi, tenuto conto dei 500 franchi già restituiti.

« In ora il governo di Milano fa una nuova domanda di un milione di franchi per saldare il conto che è tenuto a parte col governo sardo per le anticipazioni fatte per le spese proprie dell'armata.

« E mentre l' unione cogli Stati lombardi sta per compiersi debbo pure avvertire la camera che il governo provvisorio domanda nuovi fondi, a motivo che le imposte dalle quali si prometteva ricavare ingenti risorse, a cominciare dal primo luglio, per certe difficoltà insorte attorno ad esse non cominceranno ad essere riscosse che verso la fine del corrente mese; cosichè in ora si troverebbe sprovvisto di danaro, porrebbe l'esercito nell'incaglio, e dalla sua parte, verso l'esercito cui ha data la sua fede, potrebbe essere compromesso.

«Essendo a momenti la fusione e la riunione delle casse, io non avrei per una parte difficoltà di assumere ancora questa responsabilità di far nuovi fondi al governo provvisorio di Lombardia; e debbo dire che continuando queste spese ordinarie e straordinarie, che attualmente occorrono, è urgente ingentissimo che la camera prenda qualche disposizione in propsito »

Albini — opina abbia a ripigliarsi la discussione sui progetti presentati dal ministro di finanze senza ulteriore dilazione in quanto che ci verranno con ciò forniti i mezzi di sopperire alle estreme necessità della guerra, che è per noi il massimo affare; non potersene sospendere l'andamento in faccia a tutta Europa, pensasse la camera alla responsabilità che infatti assumerebbe più oltre differendo a deliberare sulla legge proposta.

Farina — accenna all' intendimento della commissione di unirsi immediatamente appena preparato il rapporto avendo presentito, tutte le difficoltà, e appoggia il parere del preopinante.

Cavour. — Io prego la camera di non recedere così facilmente dalla determinazione stata presa l'altro giorno: Il ministro delle finanze ha esposto con molta chiarezza le necessità delle finanze, ma io prego la camera ad osservare che fra i quattro progetti che rimangono ancora a discutersi, il primo relativo agli impiegati non può produrre che 400|m lire da riscuotersi fra sei mesi; quindi non è certamente quel progetto, che sarà bastevole a sopperire, o anche in parte ai bisogni delle finanze. Due progetti sono relativi a prestiti obbligatorii: prestiti stabiliti sui contribuenti o sugli occupanti appartenenti al di sopra di un certo valore locativo. Il ministro delle finanze non può ripromettersi certamente che queste gravezze vengano riscosse prontamente. Noi abbiamo veduto nella vicina Francia quanto sia stato difficile di riscuotere la sovr'imposta di 45 centesimi. Non credo che riesca più facile in Piemonte di riscuotere il 50 per cento, addizionale; perciò queste due leggi non possono procurare al ministro mezzi pronti per sovvenire attuali bisogni.

La quarta legge è una legge di prestito. Il prestito di 12 milioni ipotecati sui beni di San Maurizio: ma come mai discutere una legge di prestito quando vi sono delle opinioni opposte nella camera, quando alcune persone credono doversi invitare il ministero a sostituire a quel sistema di minute risorse un sistema di un prestito vistoso? e ciò mentre non vi è un ministero al quale si possa domandare se voglia assumere la risponsabilità da questo prestito? Non sapendo chi sarà questo ministro delle finanze, come mai questa discussione potrà avere luogo? Questo sistema importa con se un voto di fiducia. Il prestito come alcuni membri lo propongono, e come intendo di proporlo io stesso, consiste nel dare al ministro il quale voglia assumerne sopra di se la responsabilità, la facoltà di contrare un prestito di 30, o 40 milioni. Ma se questo ministro di finanze non c'è, per dirci se accetta o no questi poteri discrezionarii, non v'è discussione possibile. Io dico dunque che prima della ricostituzione del ministero la discussione anche della legge, non può aver luogo. Mi pare che la legge votata l'altro giorno, che commise al ministro di procurarsi sei milioni non sia stata poi tanto attivata, poichè non è stata ancora presentata al senato... (*interruzione*)

Revel. — Lo è stata in questo giorno e sarà d'oggi votata).

Cavour.—Faccio osservare al ministro, che nel mese di agosto riscuoterà il rimborso dei prestiti consentiti sul deposito delle obbligazioni dello stato. Non vi può essere dubbio su questo rimborso, poichè lo stato non avendo anticipato che 700 lire, sopra cedole che si negoziano oltre le 500 lire, è sicuro di essere pagato.

Non vedo adunque una tale urgenza onde cominciare una discussione, che tornerebbe necessariamente incompleta, per tre leggi che non devono recare nessun vero soccorso immediato alle finanze e per una quarta legge, quella cioè dell'imprestito la quale è impossibile discutere seriamente se non vi è un ministro di finanze che dichiari se intenda si, o no di assumere la risponsabilità dell'imprestito, che verrà proposto alla camera.

Persisto adunque nel domandare chi si mantenga l'ordine del giorno.

Revel. — Io non intendo spinger la Camera a veruna deliberazione; mi basta essermi sdebitato in faccia ad essa d'ogni risponsabilità.

Farina — afferma che il progetto del dep. Cavour non riescirebbe di alcun vantaggio al paese; esser quindi debito d' ogni buon italiano che siede nella Camera il disporsi a promuovere i mezzi più spediti che la necessità estrema domanda, e che torneranno più proficui alla causa comune per cui si combatte.

Jaquemoud — non diferisce d'avviso dal preopinante.

Brofferio — sorge a parlare in senso contrario, e vuole innanzi tutto che ricada sul ministro delle finanze tutta la risponsabilità che vorrebbe far pesare sulla Camera per la dilazione del dibattimento sulle leggi da esso proposte. Accenna alla mancanza di un nuovo ministero troppo prolungata, ed all'incertezza del quando e del come sarà composto: e dubita un poco anche della qualità. Parla d'una guerra d'insurrezione alla foggia di quella di Francia e Spagna, come necessaria all'indipendenza del nostro paese. Vorrebbe un ministero che ne comprendesse la necessità, e dichiara rifiutarsi alla discussione della legge, sino che non ne sia composto uno che risponda alle pubbliche speranze.

Revel — fa osservare al preopinante, e con molta fermezza, che, secondo tutti i principii costituzionali, la formazione d'un ministero spetta alla persona che n'ebbe l'incarico dal re. Che non intende su ciò aver risponsabilità di sorta. Aver detto alla camera, 10 giorni sono, che partiva pel campo a rassegnare a S. M i poteri di cui era rivestito col ministro Ricci per la formazione d'un nuovo ministero; essere stato infatti incaricata di questo altra persona; renderne conto alla camera, facendo appello alla medesima sulla realtà del fatto che egli intendesi sdebitato d'ogni qualunque risponsabilità.

Demarchi — domanda al ministro, come mai il governo provvisorio di Milano, in tanto bisogno di danari, abbia abolite alcune tasse.

Revel — risponde essere un affare d'amministrazione Lombarda dove egli non ha ingerenza.

Bunico — fa alcune osservazioni sulla proposta del dep. Albini che getterebbero qualche dubbio sulle intenzioni del ministro di finanze.

Revel — (con tuono risoluto). La mia lealtà è conosciuta abbastanza (*vivissimi applausi*).

Continuano Bunico e Albini, finchè il relatore Ricotti sorge a dare alcuni schiarimenti che tornano la questione al suo giusto terreno. Dichiara pronta la commissione a riferire quanto prima intorno ai progetti.

Farina — insiste perchè la commissione riferisca all' indomani.

Melana — dice aver egli gittato nella camera il seme che ora l'agita, e propone un mezzo di conciliazione che non fu trovato opportuno.

Alcuni deputati insistono perchè si passi all' ordine del giorno riservandosi a trattare di progetti di finanze quando la camera sarà d'avviso di farlo.

Il presidente pone ai voti l'ordine del giorno il quale è rigettato a maggiorità stragrande. Soltanto 13 deputati furono di contrario avviso.

Si volle la contro prova, e non riesci meglio favorevole alla minorità.

Si apre la discussione generale sul progetto di legge risguardante i gesuiti.

I deputati Villot, Costa di Beaureg rd e Bottone leggono un discorso per uno. Quest'ultimo in senso contrario ai primi due parlò dei gesuiti come d'una *setta squarciata, fucina di tutte le armi della tirannide, e delle catene del servaggio.*

Buffa — propone la chiusura della discussione generale e si passa a quella speciale dei singoli articoli.

Il presidente legge il 1° articolo, che da luogo a varii emendamenti proposti tutti da deputati della Savoia.

La seduta è sciolta alli 5.

Ordine del giorno di domani; Continuazione.

IL NUOVO IMPERATOR DI GERMANIA

Il foglio inglese, l'*Examiner* ci porge alcune gravi ed interessanti osservazioni sulle cose di Germania. Comincia con paragonare questa contrada ad un uomo che ha sviluppate e raccolte le sue forze nelle gambe e nelle braccia, a detrimento del mezzo della persona; ed attribuisce la decadenza della Germania centrale all'esser dessa proprietà e sede degli imperatori. I Tedeschi ora si avvidero della lor debolezza, e sentono il bisogno dell'unità; quindi l'Allemagna centrale del Reno si adopera caldemente perchè l'Austria e la Prussia si colleghino. Tuttavia è molto incerto, se la nuova politica e gli espedienti che si vorrebbero adottare, verranno a capo di far risorgere la Germania centrale, e di raccogliere intorno ad essa le parti più remote e più influenti.

L'assemblea di Francoforte vorrebbe far rivivere l'antica ombra dell'impero germanico, eleggere, come fecero, or fu cinque secoli, un imperatore di casa d'Austria. Quest'era una vecchia usanza che dava alla Germania un'apparenza di unità, ma non una forza reale. Riusciron meglio al presente? Se l'Austria, se la Prussia fossero smembrate in due o tre parti, se vi fosse un re di Boemia, si potrebbe formare una confederazione; ma una confederazione con una supremazia nominale a Francoforte ed un poter sostanziale a Vienna ed a Berlino, non si potrebbe nè formare, nè, formata, conservare. I Germani ricorsero per rimedio, a quel principio che è sorgente del male stesso. Ciò che la dieta di Francoforte avrebbe dovuto fare, si è di unire tutti i piccioli Stati, i principati di Germania, che circondano l'antica città imperiale, formar d'essi una Germania propria, una specie di terzo impero per tenere in bilico e collegare quelli di Prussia e di Austria, e ciò l'avrebbe resa ben più savia, ben più influente di quella di Berlino, la quale co' suoi professori, co' suoi banchieri, co' suoi funzionari lotta inutilmente contro l'impeto irrefrenato della sommossa.

L'elezione dell'arciduca Giovanni è stata salutata universalmente come una prova di saviezza, come un segno di moderazione e di riconciliazione tra i popoli e i loro principi. Ma non abbiam troppa fede in questo entusiasmo momentaneo; nè sappiamo se ciò potrà dare alla Germania unità e forza. Sorgerà tosto o tardi la questione se il congresso centrale non corre pericolo di essere attraversato nelle sue operazioni da reazioni militari che non si possono scongiurare. Quella di Praga è la prima; gli avvenimenti di Parigi diedero nuova fidanza ed energia al partito militare. Tuttochè Berlino, al presente, sia nelle mani degli operai, la forza militare non è lontana; e si può dire che Berlino e Potsdam, dove risiede il re Guglielmo colla famiglia reale, sono due campi ostili che a vicenda si sorvegliano; laonde i lavori dell'assemblea riescono affatto inutili. Si sta preparando una reazione militare; la spada dovrà sguainarsi nuovamente a Berlino e a Vienna, ed allora i vincitori si intenderanno colla dieta di Francoforte e col suo imperatore.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

DAL QUARTIER GENERALE DI ROVERBELLA
addì 15 luglio 1848, ore 11 di notte.

Quest'oggi si è dato compimento dalla parte destra del Mincio al blocco di Mantova, il quale si era incominciato da ieri l'altro. Vi si sono impiegate la 2.a divisione comandata dal luogotenente generale Di Ferrere, e la 1.a divisione Lombarda sotto gli ordini del luogotenente generale Perrone.

Il nemico non ha fatto nessuna sortita dalla fortezza per ritardare le nostre prime operazioni, e non fu che nel giorno di ieri che ne tentò una dirimpetto al battaglione degli studenti Lombardi; ma essa fu vivamente respinta da quegli animosi giovani.

Il blocco si stende dal disotto degli Angeli dinanzi il forte di porta Pradella, per Cerese a Pietole, a portata del tiro del cannone dalla piazza.

I zappatori del genio hanno subito dato opera ai trincieramenti sulle principali vie donde il nemico potrebbe sboccare, e per coprire contro i fuochi della fortezza, i luoghi che più ne sono vicini.

S. M. ha assistito al primo avanzarsi delle colonne incaricate dell'investimento, superiormente diretto da S. E. il generale Bava, e quest' oggi ancora animò colla sua presenza durante l'intiera giornata le truppe Piemontesi e Lombarde, per la prima volta fortemente assieme unite contro il maggiore de' propugnacoli della dominazione straniera.

Il rimanente dell' esercito è in posizione per compire il blocco dalla parte sinistra e far fronte a qualunque aggressione possa venirci fatta sia da Verona che da Legnago.

Il Capo di Stato Maggior Generale
SALASCO.

CREMONA. — *12 luglio.* — Il nostro municipio, onde provvedere di tende e trabacche i soldati piemontesi che accampano a ciel sereno tra Mantova e Verona, ha spedito al campo 9327 braccia quadrate di tela, appartenente alla fabbriceria della cattedrale.

CASALMAGGIORE. — *14 luglio.* — Ogni giorno si verificano scontri a Rivoli, però di poco momento. Pare intendimento dell'Austria di riprendere quelle posizioni, ma noi siamo nella credenza, che i loro sforzi riusciranno a nulla. Il duca di Genova con grosso corpo d'armata siede baluardo inespugnabile su quelle forti alture.

— Zucchi è chiamato a prendere servigio al campo di Carlo Alberto.

— Da lettera adesso giuntaci da Venezia raccogliamo che l'Austriaco per non tralignare dalla ferina sua indole continua nelle provincie gravate dal peso della sua oppressione, a devastar campagne, a derubare famiglie, incendiar case, violar vergini, deturpare spose. Sembra che per tratti di barbarie abbia egli solo la privativa.

(*Eco del Po*).

FERRARA. — *15 luglio.* — Un corpo di circa 3000 (altri dicono 4000) Austriaci passò il Po a Pontelagoscuro a Polesella, e portossi a Ferrara dove il governo Pontificio non oppose alcuna resistenza; lo scopo pare fosse l'approvigionamento della guarnigione della cittadella, giacchè oggi medesimo il generale Liechtenstein firmò un trattato col prolegato, in cui a patto di approvigionare la cittadella per due mesi e di garantire alla guarnigione di essa gli onori militari quando ne dovesse escire, prometto di ripassare il Po entro due giorni, e di astenersi da ogni atto ostile quando nel suo ritirarsi per Pontelagoscuro non venga altrimenti molestato.

(*22 marzo*).

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO DEL GOVERNO DI S. M.

Le notizie giunte testè a questo governo sono molto rassicuranti.

I sei mila austriaci, venuti, addì 14 del corrente, in Ferrara ricevettero improvvisamente alle ore 11 dell'indomani (15) l'ordine di ripassare il Po; ed in pochi instanti tutta la brigata comandata dal sig. principe Liuchtenstein è partita piuttosto a sospetto di fuga che non di regolare ritirata.

Le truppe austriache venute nelle vicinanze di Bondano eseguirono lo stesso movimento.

Cagione della precipitosa partenza fu un corpo di nove mila Piemontesi spediti da S. M. il Re Carlo Alberto ad Ostiglia.

Grande consolazione per me è poter comunicare al pubblico siffatte notizie.

Si dilegui ogni timore. I voti degli Italiani che anelano al conquisto della propria nazionalià sono oramai troppo universali e palesi perchè possano fallire allo scopo, tanto più quando l'esito della santa impresa è affidato ad un magnanimo Re guerriero che veglia e provvede sollecito alla sicurezza de' figli suoi.

Fatto in Modena addì 16 luglio 1848.

Firmato SAULI.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA